

Pace e bene!

La situazione precaria dovuta ad una recrudescenza del contagio, la difficoltà di potervi incontrare personalmente, come avrei desiderato, mi inducono ad inviarvi alcuni vocali, per iniziare questo nuovo anno catechistico condividendo linee guida, organizzazione e soprattutto per riflettere sulla Parola, fonte inesauribile di speranza.

Avrei colto l'occasione per farvi omaggio dell'ultima Lettera enciclica di papa Francesco, dal titolo "Fratelli tutti".

Ad Assisi, il 3 ottobre alle ore 15, il papa ha voluto firmare questo impegnativo e programmatico testo nella basilica del Santo che ne ispira il titolo e richiama ad un esercizio di responsabilità verso il creato.

La pace si declina nel rispetto per il creato e nella solidarietà per i poveri; la fratellanza umana è originata dalla condizione di creature, figlie di un unico Padre che ama e che affida a ciascuno di noi il fratello così che nessuno possa dirsi solo.

Con questa enciclica, il papa erige un ultimo pilastro per rinnovare la chiesa chiamata anche oggi a diffondere la Buona Novella.

Quello che è accaduto ad Assisi il 3 ottobre 2020 sulla tomba di Francesco, dopo la celebrazione eucaristica presieduta dal Papa, ci dona la possibilità di comprendere l'architettura intellettuale del pontificato. L'uomo di Buenos Aires di fatto va ad aggiungere un tassello dell'impalcatura di una Chiesa rinnovata. Con la Lumen fidei, rispondeva all'esigenza che la fede fosse foriera di pace, perché nella fede il nome di Dio è Pace. Nella seconda enciclica, la Laudato Si', Bergoglio ha fissato il secondo motivo della scelta del proprio nome, dicendoci che il Poverello è «un esempio bello e motivante». Ha esposto una critica netta al sistema del capitalismo e la proposta di un nuovo modello economico fondato sul concetto di ecologia integrale: «Niente di questo mondo ci risulta indifferente». Con Fratelli tutti completa il trittico: ecco l'uomo della solidarietà. Un testo francescano tout court. Il riferimento è alla sesta delle Ammonizioni degli scritti del Santo: «Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore, che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce». Si tratta di vivere la fraternità, percorrendo la strada dell'imitazione del Signore, della bontà e della compassione. Tre spezie che ci aiutano a dare densità esistenziale, francescana, sociale e politica all'inchiostro versato sull'altare, a quella firma minuta e robusta.

Con "Lumen fidei", prima enciclica di papa Francesco, pubblicata il 29 giugno 2013, nell'anno della fede, affronta il tema della fede, in continuità con le due precedenti encicliche di papa Benedetto XVI, Deus caritas est e Spes salvi, dedicate rispettivamente alla carità e alla speranza, chiudendo così la trilogia sulle virtù teologali. In essa, ribadisce con forza come la fede debba esprimersi nell'amore e debba portare come frutto la pace. L'amore, mettendosi al servizio della giustizia, la illumina e la orienta, rendendola capace di arricchire la vita del mondo. La fede, dunque, non è fuga dal mondo. Essa deve orientare e concretizzare l'impegno nella società. "Proprio grazie alla sua connessione con l'amore (cfr Gal 5,6), la luce della fede si pone al servizio concreto della giustizia, del diritto e della pace. La fede nasce dall'incontro con l'amore originario di Dio in cui appare il senso e la bontà della nostra vita; questa viene illuminata nella misura in cui entra nel dinamismo aperto da quest'amore, in quanto diventa cioè cammino e pratica verso la pienezza dell'amore. La luce della fede è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune. La fede non allontana dal mondo e non risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei."

[cfr n.51]

In "Laudato si'", seconda enciclica, Francesco di Roma si pone sulla scia di Francesco d'Assisi per spiegare l'importanza di un'ecologia integrale, in cui la preoccupazione per la natura, l'equità verso i poveri, l'impegno nella società, ma anche la gioia e la pace interiore risultano inseparabili. Nei sei capitoli dell'Enciclica, il Papa evidenzia che la nostra terra, maltrattata e saccheggata, richiede una "conversione ecologica", un "cambiamento di rotta" affinché l'uomo si assuma la responsabilità di un impegno per "la cura della casa comune". Impegno che include anche lo sradicamento della miseria, l'attenzione per i poveri, l'accesso equo, per tutti, alle risorse del Pianeta.

"Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. E' il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per

la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore". [cfr Laudato si', 10]

"D'altra parte, san Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: «Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore» (Sap 13,5) e «la sua eterna potenza e divinità vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute» (Rm 1,20). Per questo chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza. Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode.»[cfr Laudato si', 12]

Niente di questo mondo ci deve risultare indifferente.

Questa nuova enciclica, esorta ad aprirsi all'impegno della testimonianza e per questo cita le parole del poverello d'Assisi: "Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore che per salvare le sue pecore (Cfr. Gv 10,11; Eb 12,2) sostenne la passione della croce.

Le pecore del Signore l'hanno seguito nella tribolazione e persecuzione (Cfr. Gv 10,4), nell'ignominia e nella fame (Cfr. Rm 8,35), nella infermità e nella tentazione e in altre simili cose; e ne hanno ricevuto in cambio dal Signore la vita eterna. Perciò è grande vergogna per noi, servi di Dio, che i santi abbiano compiuto queste opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il semplice raccontarle! " [cfr Ammonizioni 6 o Fonti francescane, 155]

Il papa ci aiuta, oggi, a fare un percorso ulteriore verso Francesco fratello di tutti.

I suoi scritti rappresentano un albero gigantesco le cui fronde si dispiegano sui cieli d'Europa.

Con le armi del dialogo, con la buona battaglia dell'incontro, con il riconoscimento dei diritti dell'altro accolto nella sua diversità, si può costruire un'autentica pace sociale.

"La pace sociale è laboriosa, artigianale. Sarebbe più facile contenere le libertà e le differenze con un po' di astuzia e di risorse. Ma questa pace sarebbe superficiale e fragile, non il frutto di una cultura dell'incontro che la sostenga. Integrare le realtà diverse è molto più difficile e lento, eppure è la garanzia di una pace reale e solida. Ciò non si ottiene mettendo insieme solo i puri, perché «persino le persone che possono essere criticate per i loro errori hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto». E nemmeno consiste in una pace che nasce mettendo a tacere le rivendicazioni sociali o evitando che facciano troppo rumore, perché non è «un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice». Quello che conta è avviare processi di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze. Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro!

Questo implica la capacità abituale di riconoscere all'altro il diritto di essere se stesso e di essere diverso. A partire da tale riconoscimento fattosi cultura, si rende possibile dar vita ad un patto sociale. Senza questo riconoscimento emergono modi sottili di far sì che l'altro perda ogni significato, che diventi irrilevante, che non gli si riconosca alcun valore nella società. Dietro al rifiuto di certe forme visibili di violenza, spesso si nasconde un'altra violenza più subdola: quella di coloro che disprezzano il diverso, soprattutto quando le sue rivendicazioni danneggiano in qualche modo i loro interessi." [cfr Fratelli tutti, 217-218]

Solo così l'uomo è un redento e non più un sofferente reietto.

Essere fratelli è la chiave per entrare in relazione con l'altro, ci dice il papa e ci richiama ad un cammino dentro di noi e verso gli altri.

Il perdono testimonia l'amore del Padre offerto a ciascuno di noi e il perdono ancora deve essere esercizio d'amore verso i fratelli perché siamo chiamati ad amare tutti!

Il paradosso dell'amore costruisce l'architettura di una società redenta, risanata e rinnovata.

Va chiarito che amare un oppressore non significa sopportare che calpesti o delinqua. Chi patisce ingiustizia deve difendere la propria vita e dignità preservandole perché dono di Dio che ama la sua creatura.

La percezione antica e nuova che l'enciclica vuole donare agli uomini e alle donne di buona volontà è il senso della parola "fraternità". Un termine che deriva dal latino *fraternitas*. Ma non solo: ne troviamo tracce anche nel sanscrito, la cui radice è *bhar*, che significa "sostenere, nutrire". In effetti, una sorella o un fratello è la persona a cui siamo legati non solo da un rapporto di sangue, ma anche da una relazione reciproca di crescita e sostentamento. Rinsaldare questa relazione all'interno dell'umanità è stata la rivoluzione del Francesco di ieri ed è la vera sfida del Francesco di oggi.

A livello ecclesiale ricordiamo come proprio san Pietro, la roccia su cui Gesù ha edificato la sua Chiesa (Mt 16,18), nella sua Prima Lettera parli della comunità dei battezzati utilizzando proprio il termine *fraternità* (*adelphotēta*): «Onorate tutti, amate la fraternità, temete Dio» (1Pt 2,17).

In effetti, come ricorda J. Rattinger, l'eucaristia che è al cuore della Chiesa è proprio il «sacramento della fraternità».

San Francesco esortava ogni frate e chi incontrava ad amarsi e sostenersi a vicenda come una madre ama e nutre il proprio figlio, rendendo la parola fratello non solo maschile, ma anche femminile. È talmente vera l'attenzione alla fraternità che negli scritti di san Francesco, il nome del Signore ricorre 426 volte, immediatamente seguito dalla parola fratello, ben 264 volte.

A livello sociale, in ultima istanza, chi incontra Francesco incontra la fraternità perché ci dice che la persona umana viene prima. Prima dei caratteri e della storia che le relazioni hanno inciso nella nostra carne. Prima delle condizioni economiche e sociali, povero o ricco, malato o sano, ignorante o colto, giovane o anziano. Prima del colore della pelle. Prima viene l'uomo, nella sua dignità. Uno dei segreti dell'essere Fratelli tutti.

Dalla volgarità, dalla violenza e dalla perversione traiamo la medicina per combattere l'ingiustizia e garantire la pace sociale. (dal commento all'enciclica di padre Enzo Fortunato)

La lettura di Fratelli tutti è caldamente raccomandata; va gustata come si assapora una buona tazza di tè fumante, in una fredda giornata invernale. Vorrei concludere questa breve degustazione, citando il n. 48.

« Il mettersi seduti ad ascoltare l'altro, caratteristico di un incontro umano, è un paradigma di atteggiamento accogliente, di chi supera il narcisismo e accoglie l'altro, gli presta attenzione, gli fa spazio nella propria cerchia. Tuttavia, «il mondo di oggi è in maggioranza un mondo sordo [...]. A volte la velocità del mondo moderno, la frenesia ci impediscono di ascoltare bene quello che dice l'altra persona. E quando è a metà del suo discorso, già la interrompiamo e vogliamo risponderle mentre ancora non ha finito di parlare. Non bisogna perdere la capacità di ascolto».

San Francesco d'Assisi «ha ascoltato la voce di Dio, ha ascoltato la voce del povero, ha ascoltato la voce del malato, ha ascoltato la voce della natura. E tutto questo lo trasforma in uno stile di vita. Spero che il seme di San Francesco cresca in tanti cuori». Spero che il seme di San Francesco cresca in molti cuori! E' anche il mio più sincero augurio per ciascuno di voi! Sarebbe stato importante incontrarci per rinnovare la memoria dei motivi che fondano il nostro stare insieme, purtroppo dobbiamo usare paziente responsabilità e accogliere questo momento con le sue limitazioni.

Ci siamo trovati alcune volte questa estate per ripensare alla catechesi individuando spazi, definendo i gruppi, dedicando attenzione alle modalità con cui accogliere in sicurezza bambini e catechisti.

Nella lettera pastorale 2020, il vescovo, monsignor Ovidio Vezzoli, richiamava all'urgenza di comunicare il Vangelo, di metterlo al centro di ogni catechesi.

Quasi in anticipata sintonia, vi è stata donata la Bibbia che è importante avere nelle nostre case. Se non la possedete, il parroco sarà felice di farvene dono! Non deve essere però un elemento d'arredo; va letta e meditata per comprenderla e incarnarla nella nostra vita.

Dobbiamo ricominciare dal Vangelo, Parola di Vita, affinché questo tesoro sia trovato da quanti ci sono stati affidati. Con uno slogan potrei dire: meno chiasso e più Parola di Dio.

Altro pilastro fondamentale, e perciò irrinunciabile, dell'iniziazione cristiana è il catechismo, intendendo con esso i contenuti di fede che costituiscono e costruiscono l'identità cristiana di ciascun credente.

Che cosa fare? I sussidi della CEI, dopo 50 anni presentano limiti nella modalità della proposta non più in sintonia con i tempi, ma il contenuto rimane punto di riferimento imprescindibile come ha più volte ribadito il vescovo. Sono presentate verità di fede non opinabili. A mio avviso risultano testi validi da tenere come riferimento.

Il terzo pilastro fondamentale e irrinunciabile per alimentare la fede è la partecipazione alla messa domenicale. Per agevolare l'affluenza delle persone, con padre Filippo abbiamo arricchito l'offerta delle messe della comunità, ora alle 11 e alle 16. Ciascuno si ritenga libero di accedere alla messa più confacente. Dall'altare osservo diversi bambini ed anche famiglie spazialmente unite per celebrare la festa domenicale insieme. La Covid-19 ha forse fatto emergere questo senso di unità e questo mi piace molto.

Un'altra tematica che avrei desiderato affrontare in presenza è relativa all'aggiornamento del gruppo dei catechisti. Dobbiamo chiarirci le finalità d'uso del gruppo su whatsapp. Alcuni di voi non hanno rinnovato la disponibilità all'impegno catechistico e quindi hanno abbandonato il gruppo. Si rende necessario riorganizzarlo. Deve essere uno strumento di informazione e condivisione di aspetti riguardanti il nostro servizio, non può diventare occasione di socializzazione di opinioni e considerazioni che non tengono conto delle scelte condivise e stabilite concordemente perché si rischia di ingenerare confusione, rimettendo in discussione tutto senza aver accolto le considerazioni che nelle riunioni hanno permesso di convenire su una

precisa linea comune. Se ci sono obiezioni, perplessità o critiche è buona prassi parlarne direttamente con il parroco, in modo che possiate ricevere chiarimenti ed essere messi al corrente delle motivazioni che hanno supportato precise scelte di campo.

Quest'anno il Vangelo, la messa domenicale, le attività di oratorio collegate ai momenti forti dell'anno liturgico devono costituire aspetti irrinunciabili della nostra proposta di catechesi, ma prima di tutto e sopra tutto va attuata la riscoperta del tesoro nascosto che è il Vangelo, Parola Vivente da portare alla luce e mostrare nella nostra vita.

Una recente comunicazione dell'ufficio catechistico precisa che il vescovo in linea con i decreti della presidenza del consiglio dei ministri e della C.E.I. nazionale, propone di effettuare il catechismo in presenza una volta al mese ed effettuare gli altri incontri in remoto. Alla richiesta di ulteriori precisazioni, ha ribadito il consiglio e ha affidato alle singole parrocchie la libertà di organizzazione, non escludendo la possibilità di effettuare gli incontri in presenza se sussistono spazi adeguati al rispetto delle normative. Poiché la nostra parrocchia è dotata di spazi sufficienti, possiamo continuare, fino a quando sarà consentito, il catechismo in presenza per garantire ai bambini una normalità che crea continuità.

Rimangono da definire gli impegni connessi ai momenti forti dell'anno liturgico: Avvento, Natale, Le Ceneri, Quaresima, Pasqua... Quando potremo pensare il calendario in vista di queste scadenze?

Mi preme ribadire che è importante l'impegno costruttivo di tutti. Gli incontri di catechismo in remoto costituiscono, come dicevo, un suggerimento di sua eccellenza; qualora fossimo necessitati ad adottare tale modalità, dovremo avere già pronta una proposta da attuare, avendo concordato con quale scadenza e con quali modalità svolgere il catechismo affinché le famiglie possano organizzarsi.

Vi informo che la Prima Comunione verrà celebrata il 6 giugno 2021 alle ore 11, mentre la Cresima il 13 giugno 2021 alle ore 16, orario obbligato per precedenti impegni del vescovo.

Per aiutarvi nella focalizzazione dei contenuti imprescindibili di catechismo, abbiamo stilato il POC che riporta per ciascun anno argomenti da affrontare e finalità da perseguire. E' uno strumento orientativo per rassicurare e sostenere il catechista nella sua organizzazione. Elenca i concetti di fede centrali per la preparazione di quel preciso anno, i segni e l'eventuale sacramento. Di fatto sono tre: il primo post battesimale, il secondo incentrato sui sacramenti del Perdono e dell'Eucaristia, il terzo lo si potrebbe definire ecclesiale perché incentrato sulla scoperta della Chiesa e sulla necessità della testimonianza culminante con l'assunzione diretta di responsabilità tramite il sacramento della Confermazione.

Attualmente il catechista che accoglie i bambini del post battesimo li segue per 5 o 6 anni, fino alla prima media concludendo l'iniziazione cristiana. Durante questo arco di tempo si crea quella confidenza che a volte compromette la riuscita degli incontri che diventano il pretesto per trascorre un'oretta in compagnia. Ciascuno di noi ha abilità, capacità e sensibilità più affini a certe fasce d'età per cui può risultare difficile, soprattutto alla fine del percorso di iniziazione cristiana, mantenere i ragazzi su quel livello di attenzione e riflessione necessarie ad affrontare la preparazione al sacramento della Confermazione, ad esempio.

Potrebbe essere più funzionale specializzarsi su un determinato ciclo biennale per padroneggiare al meglio contenuti, organizzazione e strumenti propositivi. Inoltre, la vostra richiesta di formazione potrebbe essere svolta in modo funzionale e pertinente ai reali bisogni, incontrandovi per affrontare questioni precise e problemi concreti, in ordine ai contenuti e alle modalità delle proposte. Potrebbe essere utile per attuare la formazione cristiana per i catechisti in modo più efficace e coinvolgente. Garantirebbe maggior sicurezza e tranquillità con cui gestire l'impegno. Padroneggiare la catechesi relativa al biennio che mi è stato affidato mi renderebbe un animatore di catechesi più sicuro, capace di proposte più incalzanti e stimolanti, sicuramente meno dispersivo e frammentario. L'esperienza ci aiuta ad essere più puntuali e diretti su ciò che è veramente importante.

Vi chiedo di pensare a come organizzare il catechismo in presenza, e in remoto, per non trovarci spiazzati o impreparati qualora fossimo necessitati ad applicare tale risoluzione. Occorre che ciascuno rifletta e si metta in gioco con fantasia per creare occasioni di incontro accattivanti e di contenuto allo stesso tempo. Qui la condivisione è regola per diffondere le buone pratiche che alcuni di voi hanno già sperimentato lo scorso anno: video, scenette, giochi, proposte di riflessione sulle pagine del vangelo domenicale, canti, preghiere ...

Sottolineo nuovamente la necessità di ripensare l'organizzazione e la formazione relativa ai catechisti. Mi preme che facciate tesoro delle indicazioni del vescovo in relazione alla centralità del Vangelo e della messa domenicale. Ribadisco l'importanza dell'oratorio della domenica pomeriggio, occasione per crescere come comunità. Genitori, bambini e catechisti sono

sollecitati ad essere presenti alle messe. Vorrei che lo stile della Prima Comunione, organizzata per unità familiari al fine di ottimizzare gli spazi, diventasse esperienza di ogni messa domenicale, per testimoniare come la famiglia, piccola chiesa domestica, confluisca nella chiesa di tutti, vivificandola.

Dobbiamo riprogettare i momenti di presentazione dei gruppi alla comunità e di consegna dei segni caratterizzanti l'itinerario catechistico (Padre nostro, Vangelo, Credo, Beatitudini...).

Poiché non potranno più essere svolti in momenti plenari, in chiesa e durante le funzioni, nell'ora di catechismo, padre Filippo ed io ci alterneremo in chiesa per proporre attività paraliturgiche specifiche durante le quali verranno consegnati i segni del cammino di iniziazione cristiana al gruppo a cui è destinato. Ordinariamente invece proporremo brevi riflessioni sul vangelo o sulla centralità liturgica intervenendo durante gli incontri dei singoli gruppi.

Se avete proposte, osservazioni, scrivetele ed inviatele per e- mail al parroco. Sarà materiale prezioso che ci servirà per definire meglio un piano di lavoro condiviso e attento alle esigenze di tutti.

L'esperienza ci ha insegnato che il messaggino su whatsapp soffre di quella brevità che impoverisce le idee.

Di tutto ciò che generosamente fate e farete, del vostro impegno motivato il Signore vi renda merito e vi ricolmi di grazia.

A tutti voi Pace e bene.